

ATTUALITÀ **CARICRI**

di Emilia Patruno

SONO GIÀ 110 I DETENUTI CHE STUDIANO DIETRO LE SBARRE

# UNA LAUREA PER EVADERE

FREQUENTANO I QUATTRO POLI UNIVERSITARI CHE SI TROVANO NEGLI ISTITUTI DI PENA DI PRATO, PISA, ALESSANDRIA E TORINO. STUDIANO PER PASSIONE. MA NELLE DIFFICOLTÀ POCCHI LI AIUTANO.

**S**tudiare per sapere di più. Per progettare un domani pulito, all'onore del mondo. Per non stare chiusi in cella, come stanno gli altri detenuti, 22 ore al giorno su 24. Per evadere con la testa. Sono tanti i motivi che fanno sì che un uomo, magari non più giovane - con una vita ammaccata, un passato sbagliato e in tasca poche speranze per il futuro - prenda in mano i libri e si iscriva a scuola. Centodieci detenuti italiani si sono iscritti per l'anno accademico 2003-2004 nei quattro Poli universitari carcerari che si trovano negli istituti di pena di Prato, Pisa, Alessandria e Torino "Le Vallette". E a Catanzaro e a Padova si stanno organizzando per seguirne l'esempio.

Un Polo universitario è un progetto cui collaborano atenei locali e amministrazione penitenziaria, un'università cui sono ammessi solo detenuti. Il primo è stato quello di Torino (1998, con un corso di Scienze politiche), che ha preso il via da un'idea nata negli anni '80 da un gruppo di docenti che andavano in carcere per fare gli esami agli iscritti. L'idea era di creare una facoltà dentro il carcere. Nel 2000 fu inaugurato il corso di Giurisprudenza. I corsi si svolgono in carcere, e sono condotti da docenti volontari. Gli iscritti sono circa



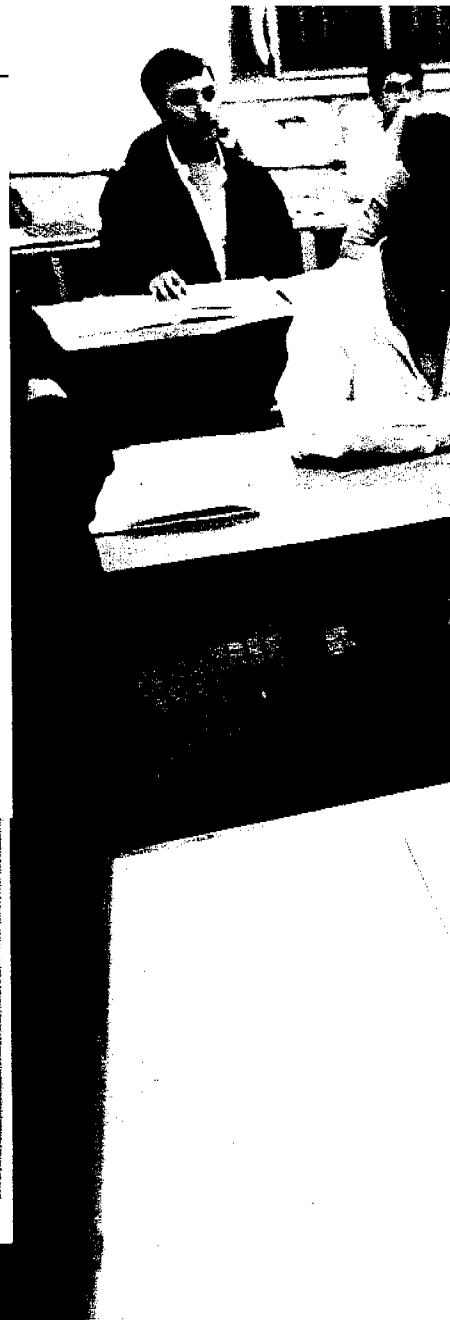
In queste immagini: detenuti che studiano; sono sempre di più gli universitari.

40. A Prato (12 facoltà diverse, tra cui Comunicazioni sociali e Teologia) hanno cominciato nel 2000-2001; gli studenti sono più di trenta, più circa venti in semilibertà o in lista d'attesa. A Prato l'accordo è stato fatto con l'Università di Firenze.

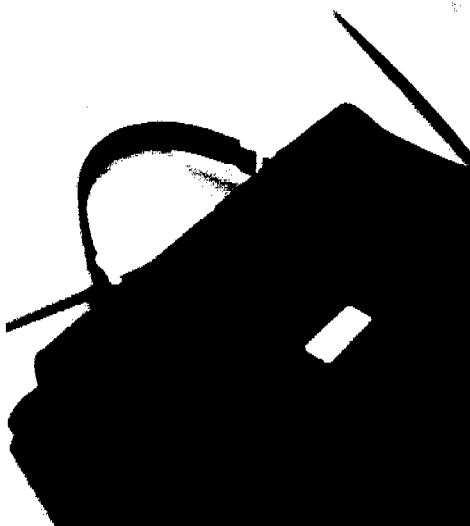
### Tutte le facoltà da scegliere

Ad Alessandria gli studenti sono una decina, tanti quanti più o meno a Pisa. I corsi sono quelli di Informatica, Scienze politiche, Giurisprudenza. Ma anche Teologia (vedi box) e Filosofia vanno forte.

Guido Conti, per esempio, detenuto a



San Vittore, ora in articolo 21 (lavora di giorno, rientra la sera in carcere, ndr.), sta per laurearsi in Filosofia alla Statale di Milano, con una tesi su "Il problema dell'alienazione nei manoscritti di Marx del 1844 e l'interpretazione di Sartre, Marcuse, Habermas". I suoi voti? Tutti 30, tranne il primo (24) e un 28. Si è iscritto nel '97 a Bergamo, e lì, dice, «era una pacchia. Per dare gli esami a Milano, dentro, c'era solo un'ora di trasferimento con il pullman e gli agenti. Arrivavo a San Vittore, mi facevo il mio esame e tornavo indietro». Poi è stato trasferito a Prato (problemi di sovraffol-



lamento). «A ogni esame venivo trasferito, con viaggi allucinanti. Poi vieni preso e ti buttano in una cella "di passaggio" con sei, sette altri detenuti. Tu ti porti appresso i libri, dovresti finire la preparazione dell'esame, se non ti capita che parti il giorno prima e arrivi stravolto...; è sempre complicato».

«Ho dato 19 esami, di cui 18 in carcere; il rapporto con i docenti è vario, dipende chi trovi. Un prof, per esempio, mi ha pregato di dare il suo esame per ultimo, di non farla venire a San Vittore... Mi disse che mi avrebbe dovuto mandare un assistente, perché il carcere la opprimeva e non reggeva a situazioni di chiusura...».

#### Anche i professori fanno la coda

«Altri professori sono ben disposti, altri ancora ti premettono: "Noi la consideriamo come qualsiasi altro. Per noi lei non è meglio né peggio di un altro studente". Altri ancora sono intimiditi dagli agenti di Polizia penitenziaria, che talvolta non capiscono bene con chi hanno a che fare. Spesso li fanno aspettare anche più di un'ora per poter far l'esame con un detenuto. Titolari di cattedra, eh?, non giovani assistenti universitari... Agli esami, se i magistrati di

sorveglianza ti concedono il permesso, in genere vai tu all'università, senza manette. Accompagnato, ma senza manette. Se questi permessi non ti vengono concessi, gli esami li fai dentro».

Ed è facile studiare in galera? «Francamente, no. Uno non ha "diritto" alla cella singola, non c'è scritto da nessuna parte che la devi avere, e gli agenti non hanno troppa sensibilità nei confronti del problema. E come si fa a studiare mentre uno cucina, l'altro sente la musica, un altro guarda la Tv? Allora bisogna parlare con il direttore del carcere o con un educatore per fare in modo che qualcuno si faccia carico del tuo problema. Per le pratiche burocratiche o i libri in genere ci si affida alla famiglia o a un volontario che va all'Università a informarsi per te».

«Un docente, il professor Casalegno (filosofia del linguaggio) mi ha anche mandato i suoi libri in regalo. Un altro problema: uno che studia in carcere non ha contatto con altri studenti. Sei solo davanti al testo. E allora, per esempio su problemi scientifici, se ti blocchi su un passaggio, non vai più avanti, ti areni e tutto diventa molto più difficile. Parlare con qualcuno, aiuta. Aiuta tantissimo».